

GIORGIO BRUGNOLI

IL PARADISO TERRESTRE DI ALESSANDRO GERALDINI

«Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem quem formaverat. Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave [...] Et fluvijs egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Nomen uni Phison: ipse est qui circumit omnem terram Hrvilath, ubi nascitur aurum, et aurum terrae illius optimum est, ibi invenitur bdellium, et lapis onychinus. Et nomen fluvii secundi Gehon, ipse est qui circumit omnem terram Aethiopiae. Nomen vero fluminis tertii, Tigris: ipse vadit contra Assyrios. Fluvijs autem quartus, ipse est Euphrates».

Gen. 2,8-14 fornisce l'idrografia del *Giardino in Eden* (*gan be'eden*): il Fison che irriga la regione di Evila; il Geon che circonda il paese di Cus; il Tigri e l'Eufrate che delimitano la regione di Assur. L'esegesi biblica più antica sia giudaica sia cristiana (in Occidente almeno da Girolamo e da Agostino) identificò il Fison con il Gange e il Geon con il Nilo, certamente sulla sicurezza che la localizzazione del Geon in *pendant* con l'Eufrate permettesse la sua identificazione col Nilo, dichiarato dalla tradizione come il confine occidentale della Terra promessa rispetto all'Eufrate a est (*Gen.* 15,18: «Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Aegypti usque ad fluvium magnum Euphraten») e che la posizione di Evila di contro all'Egitto (*Gen.* 25,18: «Habitavit autem ab Hevila usque Sur, quae respicit Aegyptum»; e cfr. pure *1 Sam* 15,7) obbligasse a collocare il Fison al confine orientale della Terra promessa. E' probabile che questa esegesi fosse già nota a *Eccli.* 24,35: «Qui implet quasi Phison sapientiam» (e cfr. pure *Eccli.* 24,27: «Et assistens quasi Gehon in die vindemiae», che potrebbe essere riferimento alla tradizionale fertilità nilotica), che deve essere, secondo me, considerato soprattutto come precisa allusione ai gimnosofisti brahmani, come attesta appunto nel IV secolo il *De moribus Brachmanorum* pseudo-ambrosiano (ML 17, 1131-1132):

«Brachmani a nonnullis gymnosophistae, a quibusdam philosophi seu sapientes Indorum appellantur. Habitant autem iuxta Gangem, fluvium totius Indiae maximum. Hic vero Ganges ille est quem Scripturae sanctae Phison appellant, et unus de quatuor qui e paradiso exire perhibentur».

E' un fatto che questa identificazione Fison-Gange fu autorevolmente garantita nella Chiesa occidentale nel 390 dal *De situ et nominibus locorum Hebraicorum* di Girolamo (ML 23, pp. 199C e 211D Vall.):

«Est autem [scil. Evila] regio ad Orientem vergens, quam circumit de paradiso Phison egrediens: quem nostri, mutato nomine, Gangem vocant [...] Fison, quod interpretatur caterva: fluvius quem nostri Gangem vocant, de paradiso exiens, et pergens ad Indiae regiones, post quas erumpit in pelagus»;

laddove era nel contempo confermata come ovvia conseguenza l'identificazione Geon-Nilo (ibid., p. 218A: «Geon, fluvius, qui apud Aegyptios Nilus vocatur»), controbattendovisi invece con grande energia proprio quella tesi, che sarebbe stata dei post-tridentini, che il Paradiso Terrestre dovesse essere spostato in Armenia (ibid., p. 202A).

Non si è forse considerato con sufficiente attenzione che l'identificazione Fison-Gange fu un luogo scritturale comune nella coscienza di ragionamento e di comportamento intellettuale almeno fino al Concilio Tridentino: eppure, sarebbe bastato addurre l'esempio ben popolare (l'orecchia, mi pare, soltanto Gerbi, 1975, p. 50) di Dante, che appunto vi si attiene compiutamente, riproducendo nei due suoi fiumi purgatoriali i mistici Geon e Fison scritturali, e insistendo costantemente sull'importanza della foce del Gange quale confine estremo orientale delle terre emerse (*Pg.* 2,5; *Pg.* 2, 74; *Pd.* 11, 51; *Questio* 54), certo a norma della comune nozione geografica, ma anche forse perché il suo «avvocato de' tempi cristiani», Orosio, aveva indicato nelle sorgenti del Gange una specie di Paradiso Terrestre quanto meno per le spezie (Orosio, 1,2,43: «ubi Ganges fluvius oritur et laser nascitur»); ed è comunque un fatto che l'*Antico Commento* reca traccia appunto dell'identificazione di questo confine gangetico con il Fison scritturale (*Chiose Vernon* a *Pg* 27,4: «Gangie Frison si è un fiume in oriente»).

Nell'ambito di questa identificazione volgata nel pensiero scientifico medievale non è stato comunque messo nel debito rilievo che appunto il Fison-Gange è l'unico dei fiumi edenici ad essere qualificato merceologicamente come produttore di materie prime di grande valore: oro, gomme odorifere (il *bdellium* biblico) e pietre dure (il *lapis onychinus* biblico). Ed è pure questa cosa che ancora una volta Dante sapeva benissimo, se è vero che a *Pg.* 28, 139-144 attribuisce al suo Paradiso Terrestre, accanto alle canoniche innocenza umana («Qui fu innocente l'umana radice»), eterna primavera («qui primavera sempre»), e fruttificazione spontanea («ogne frutto»), anche le caratteristiche merceologiche di quella «età dell'oro e suo stato felice», e quindi dell'oro comune dell'età saturnia e pure del «nettare» che vi fluiva, che sarà sì il «Pegaseium nectar» di cui avevano parlato gli antichi

poeti (Brugnoli, 1968), ma che somiglia comunque assai alle gomme odorifere del Giardino edenico.

Mircea Eliade (1969, trad. ital., p. 105) ha invero sostenuto che Colombo credette effettivamente per tutta la serie dei suoi viaggi di essere giunto alle soglie del Paradiso Terrestre, riconoscendone via via la topografia nelle caratteristiche di più *loci amoeni* delle terre che andava scoprendo. Questa tesi è sostanzialmente accettabile con i dovuti *distinguo* che vi ha apportato ora Silvana Fasce (1986, pp. 204-205) sulla dicotomia prassi-ideologia in Colombo.

Lo studio della Fasce, che è stato salutato giustamente come una «acuta diagnosi» (Martinengo, 1989, p. 398) del reticolato di ideologie che s'intrecciano sul progetto della ricerca colombiana, ha, fra l'altro, riproposto in primo piano lo spessore di questo filo ideologico del Paradiso Terrestre e la sua consistenza continua nelle diverse fasi di elaborazione del progetto, fin dalle «postille» colombiane all'*Imago Mundi* di Pierre d'Ailly.

E' assai probabile, come di seguito alla Fasce scrive ora Luigina Quartino (1987, p. 401), che la fonte primaria della topografia edenica pensata da Colombo sia stata sostanzialmente letteraria e in definitiva derivata direttamente e di preferenza proprio dall'*Imago Mundi*.

Ebbene, almeno due postille di Colombo alla sua copia dell'*Imago Mundi* (ediz. delle *Postille*, Roma, 1892, d'ora in poi citata come *RC*) attestano che Colombo era propenso a identificare strettamente le terre scoperte con il Paradiso Terrestre scritturale. La prima è la postilla C 72-73: «India multas res habet, et species aromaticas, et lapides preciosos plurimos et montes aurei», e riporta, secondo me, esattamente alla descrizione scritturale delle merci prodotte dal Fison-Gange. La seconda è la postilla C 166 (Varela IX): «Nota quod regnum Tharsis est in fine Orientis, in fine Katay, ad quem, in loco dicto Ophir, mitebat Salomon & Iosaphat clasem, & deferebant aurum, argentum, dentes elephantorum», ed è assai più importante, sia perché l'identificazione gangetica («in fine Orientis») del «regnum Tharsis» salomonico (*IV Reg* 10,22) non è in Pierre d'Ailly, che faceva confinare Tharsis con il Catai (cap. XXIV: «regnum Cathay, quod ab oriente habet Oceanum [...] ab occidente regnum Tharse») e sia soprattutto perché Colombo stesso nel 1502 proporrà ufficialmente che il «regnum Tharsis» e il paese di Ophir avrebbero dovuto essere identificati in blocco con Haiti (*Carta al Papa Alessandro VI*, datata Febrero 1502; Varela LIX: «Esta isla es Tharsis, es Cethia, es Ophir y Ophaz e Çipanga, y nos le havemos llamado Española») e nel 1503 in occasione del quarto viaggio sosterrà che Ciguare si troverebbe a dieci giorni dalle foci del Gange (*Relación del Cuarto Viaje*, d'ora in poi citata come *RCV*; Varela LXIV: «También dicen que la mar boxa a Ciguare, y de allí a diez jornadas es el río de Gangues»), e non sarà senza significato che appunto in quel paese annovererà «que ay infinito oro», insistendo ancora una volta che «la experiencia ya está vista, y la escreví por otras letras y con adornamiento de la Sacra Escritura con el sitio del Paraíso Terrenal que la Sancta Iglesia aprueba».

Peraltro, una costante attenzione di Colombo per il Paradiso Terrestre scritturale è ampiamente stabilizzata già alla data della relazione del terzo viaggio (1498), dove abbondano le esplicite citazioni scritturali sull'argomento. Si confronti (*Relación del Tercer Viaje*, d'ora in poi *RTV*; Varela XXV): «La Sacra Escripura testifica que Nuestro Señor hizo al Paraíso Terrenal y en él puso el árbol de la vida, y d'él sale una fuente de donde resultan en este mundo cuatro ríos principales: Ganges en India, Tigris y Eufrates en <Soria> [nel ms. ***], ma cfr. postilla C 101 «Flumen Eufrates» ad *Im. Mundi* cap. XVIII: «ab oriente fluvio Eufrate [...] terminatur», detto della Syria], los cuales apartan la sierra y hazen la Mesopotamia y van a tener en Persia, y el Nilo que naçe en Ethiopia y va en la mar en Alexandria»; *ibid.*: «Sant Isidro y Beda y Strabo y el Maestro de la Historia Scolástica y Sant Ambrosio y Scoto y todos los sacros theólogos conçiertan qu'el Paraíso Terrenal es en el Oriente, etc.»; *ibid.*: «la tierra de Gracia y río y lago que allí fallé, atán grande, que más se le puede llamar mar que lago, porqu'el lago es lugar de agua, y en seyendo grande se dize mar, come se dixo a la mar de Galilea y al mar Muerto. Y digo que, si no procede del Paraíso Terrenal, que viene este río y procede de tierra infinita, pues<ta> al Austro, de la cual fasta agora no se a avido noticia». Dove sarà da notare che, se la prima notizia è citazione letterale di *Gn* 2,8-14 e la seconda dell'*Historia rerum ubique gestarum* di Enea Silvio Piccolomini (Quartino, 1987, pp. 395-396, n.2), la terza è assai più importante, nella misura in cui localizza la foce dell'Orinoco e l'isola di Gracia al Cerro Mejillones nella Costa de Paria, ma in stretta connessione con le acque scritturali del Mar di Galilea e del Mar Morto e soprattutto con i fiumi edenici, dai quali Colombo lascia sopravvivere il dubbio che proceda lo stesso Orinoco, con l'evidente intenzione di una sua possibile identificazione con il sospirato Fison-Gange: un ragionamento che è assai vicino, dunque, a quello che gli suggerì poi nel 1503, come abbiamo visto, l'analogia identificazione edenica del Ciguare.

Il Paradiso Terrestre di Alessandro Geraldini non poteva non tener presente questa primaria ideologia corrente del Paradiso Terrestre.

Della figura e dell'opera di Alessandro Geraldini si sta ora occupando, sulla base anche di nuovo materiale inedito, Annamaria Oliva. Gioverà tuttavia dare qui almeno le notizie della sua vita finora accessibili, ma con l'avvertenza che esse potranno essere rettificate e ampliate anche sostanzialmente dagli studi dell'Oliva.

Nato ad Amelia nel 1455, da Pace Busitani e da Graziosa di Matteo Geraldini, vedova di Andrea Geraldini di Giovanni (1), Alessandro Geraldini studiò in Amelia «sub Griphone philosopho» (*Vita Alexandri Geraldini Amerini [...] auctore Onuphrio Geraldino de Catenaccis [...] D. Alexandri abnepote* (d'ora in poi citata come *Vita*), in *Itinerarium ad regiones sub Æqui-*

(1) o Andrea del Segale (v. in questo stesso fascicolo, p. 153).

noctiali plaga constitutas Alexandri Geraldini Amerini episcopi civitatis S. Dominici apud Indos Occidentales [...] nunc primo edidit Onuphrius Geraldinus de Catenaccis [...] auctoris abnepos (d'ora in poi citato come *Itin.*), Romae, Typis Guilelmi Facciotti, 1631, pp. 229-238, a p. 229), maestro peraltro sconosciuto. Dal 1484 al 1489 fu in Spagna insieme con il fratellastro Antonio Geraldini, nato nel 1449 e morto nel 1489 (2), che era stato nominato nel 1484 da Innocenzo VIII protonotario apostolico e nunzio in Spagna, e alla corte dei re cattolici ebbe la carica di coppiere (*a poculis*) di Isabella (*Vita*, p. 230). In questo lasso di tempo fu anche incaricato di una missione diplomatica in Bretagna presso Francesco II duca di Bretagna (morto nel 1488). Iniziò nel contempo la carriera ecclesiastica ricoprendo i *munera* di protonotario e di *cappelanus maior regius* dei re cattolici. Per costoro svolse diverse ambascerie: in Russia presso Wassilii IV; in Inghilterra presso Enrico VIII, da cui fu incarcerato a Groverendis (*Epist.* del 5.7.1509; Ughelli, 8, p. 394), probabilmente per i suoi rapporti con Caterina d'Aragona, di cui il Geraldini era stato a suo tempo precettore (come pure delle altre due infante Elisabetta e Maria, e anche di Margherita figlia di Massimiliano d'Austria e futura zia di Carlo V). Eletto nel 1496 vescovo di Volturara Irpina e Montecorvino (Eubel, 2, p. 271; Gams, p. 942), il 26 gennaio 1516 il Geraldini fu nominato (*Supplica* dello stesso Geraldini a Leone X da Colonia del 30 giugno 1516 in *Itin.*, pp. 250-262, dove parrebbe che la nomina era stata conseguenza di dissidi con la famiglia reale, *ibid.* p. 251: «postquam male adeo Reginae meae se discipulae mecum habuere, & alij quibus benefacta mea tantum profuere»; il passo è indebitamente omesso nella traduzione spagnola del 1977, p. 180 e anche da Baggio, 1985, p. 19; *ibid.* p. 252: «ubi tot, & tam testati cum magnis Regibus, & Principibus labores mei periere»), su proposta di Carlo V appena allora eletto imperatore (il 23.1.1516), primo vescovo residente delle Indie Occidentali (primo vescovo, ma soltanto suffraganeo, era stato Garsias de Padilla O.F.M., vescovo di Baynia il 15 novembre 1504) per la diocesi di Santo Domingo, precedentemente eretta dall'8 agosto 1511 al 13 agosto 1513 suffraganea di Siviglia insieme a S. Juan di Puerto Rico. In tale veste partecipò il 15 dicembre 1516 all'XI sessione del Concilio Lateranense V, e inviò al clero e al capitolo di Santo Domingo due lettere pastorali (*Epist.* da Londra del 13.9.1517; *Itin.*, pp. 282-284; *Epist.* da Londra del 13.9.1518; *ibid.*, pp. 280-281).

Probabilmente il 4 agosto 1520 iniziò, da Siviglia e Cadice, il viaggio che doveva condurlo prima sulle coste dell'Africa occidentale, poi attraverso il Venezuela (dove visitò la cosiddetta «insula Gratiosa»; *Itin.*, p. 192), Guadalupe, San Salvador e Haiti, fino alla sua diocesi, dove approdò nell'ottobre del 1521 (nel 1520 secondo Eubel, 3, p. 187 e Gams, p. 148; e v. pure l'*Epistola* di Carlo V datata 6.10.1519 conservata nell'Archivo General de Indias di Santo Domingo, citata da Rodriguez Demorizi).

(2) o 1488 (v. in questo stesso fascicolo, p. 153).

A Santo Domingo il Geraldini morì il 7 marzo 1525 (o 1524, se la data sul sepolcro fu espressa secondo lo stile fiorentino) ed è sepolto nella locale cattedrale.

Abbiamo dei suoi scritti, oltre a quelli già citati e all'*Itinerarium*, una *Vita S. Alberti* e tre odi saffiche in onore dello stesso santo, scritte per la sua diocesi di Volturara (Ughelli, 8, p. 326 e segg. e p. 394); un *Epitaphium sibi factum* in distici elegiaci (Ughelli, 8, p. 394); un carme *De templo S. Luciae prope Volturarum oppidum* (Ughelli, 8, p. 394), un *Sermo ad populum* per il suo insediamento a Santo Domingo (*Itin.*, pp. 239-241) e varie altre epistole, da Santo Domingo (al Gran Cancelliere di Borgogna, s.d. in *Itin.*, pp. 279-280; a Carlo V, s.d. in *Itin.*, pp. 266-268; al cardinale Lorenzo Pucci, s.d. in *Itin.*, pp. 271-274; al cardinale Egidio Canisio, s.d. in *Itin.*, pp. 269-271; a Carlo V, il 15.5.1522 in *Itin.*, pp. 263-265; al cardinale Bernardino Carvaial, l'8.4.1523 in *Itin.*, pp. 275-278), oltre a un'ode in archilochei *De adventu suo ad terras Aequinoctii* (*Itin.*, pp. 246-249) e un'ode saffica per la costruzione della cattedrale (*Itin.*, pp. 242-245) di Santo Domingo. Di molte altre opere citate da Onofrio Geraldini nella *Vita* non ho potuto trovare sul momento traccia altrove, ad eccezione di quei *Summorum Pontificum Acta* (cit. in *Itin.*, p. 237) di cui resta una parte nel ms. Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 2312, ff.II-190v, con una dedica di Onofrio Geraldini a Francesco Barberini in data 1.3.1630, e di quel *Ad Principes Christianos pro bello contra Turcas movendo* (cit. in *Itin.*, p. 237), che potrebbe essere identificato con l'*Oratio coram rege Russiae habita* relativa all'ambasceria di Geraldini presso Wassilii IV che ci è conservata nel ms. Q 3 18 della Biblioteca Angelica di Roma.

L'*Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas* dedicato a Leone X fu composto ragionevolmente dall'ottobre del 1521 (data dell'approdo a Santo Domingo) all'1.12.1521 (data di morte di Leone X), e quindi il 19.3.1522, che è la data apposta alla fine dell'opera, andrà considerata o aggiunta posteriore di Geraldini stesso o andrà meglio considerata nell'ambito di una possibile confusione di stili *a nativitate* o *ab incarnatione*.

L'esame delle variazioni geraldiane rispetto al modello colombiano della sostanza edenica delle nuove terre è importante per due motivi: il primo sta negli obblighi istituzionali che il Geraldini ebbe certamente, come delegato ufficiale pontificio e primo vescovo residenziale delle Indie Occidentali, di garantire comunque i parametri della dottrina; il secondo sta nei motivi stessi che consentirono l'edizione del suo *Itinerarium* a tanta distanza di tempo in area Barberini.

L'edizione dell'*Itinerarium* nel 1631, a più di un secolo dalla morte del Geraldini, da parte del suo *abnepos* Onofrio Geraldini de Catenaccis, dovrà essere metodicamente considerata un vero e proprio rilancio politico di tendenza barberiniana e quindi attentamente commisurata ai parametri di osservanza delle linee della politica coloniale di Urbano VIII, con particolare riferimento alle iniziative principali in questo campo di quel papa, sia nell'opera di propaganda missionaria realizzata fra l'altro con la fondazione

dell'Urbaniano e sia nella politica nei confronti dello schiavismo indio espletata con l'importante bolla del 22 aprile 1639.

Onofrio Geraldini fu strettamente legato al cardinale nipote Francesco Barberini e fece sicuramente parte del suo circolo culturale (Pastor, traduz. ital., XIII, pp. 922-929), dei cui componenti mostra di conoscere almeno Giovanni Argoli, Leone Allacci, Antonio Bruni e Ottavio Tronsarelli, oltre a un folto gruppo di prelati stranieri di Propaganda Fide: dei quali tutti si serve per gli *elogia* di rito da immettere nella *Praefatio* all'edizione dell'*Itinerarium*. La sua attività per far circolare comunque il nome dei Geraldini nell'ambito barberiniano è ben attestata nei mss. Barberini attualmente conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. Lat. 2312 ff. 121-123 *Onuphrii Geraldini: vita Alexandri Geraldini; Itin.*, pp. 229 e segg.; Barb. Lat. 3221 ff. 2-3 *Antonii Geraldini: vita Angeli Geraldini*). E' assai probabile che l'edizione dell'*Itinerarium* facesse parte di questo ambizioso progetto di affermazione personale.

E' comunque certo che il testo dell'*Itinerarium* pubblicato da Onofrio Geraldini appare in più parti troppo stringato e disarmonico per essere considerato un'opera compiuta di Alessandro Geraldini, e infatti, dati cronologici e biografici dei personaggi citati non corrispondono spesso con quelli autentici testimoniati altrove. Si aggiunga pure che anche la piccola raccolta di epistole che Onofrio Geraldini aggiunge in appendice soffre di altrettali e anzi più gravi dubbi cronologici e biografici. La stessa cosa va detta per la *Vita*, dove in particolare l'elenco delle pubblicazioni attribuite ad Alessandro Geraldini risulta tanto generico quanto ambizioso, sì da far sospettare che possa essere, se non proprio fazioso, quanto meno in larga misura di fantasia.

E' un fatto che Alessandro Geraldini evita rigorosamente nella descrizione delle nuove terre i parametri edenici dei fiumi paradisiaci, limitandosi a descriverle più prudentemente come *loci amoeni* d'eterna primavera (*Itin.*, p. 212: «Perpetuum ver, perpetua aestas, nullus dies sine sole currit, parvi imbres»; *Itin.*, p. 216: «arbores continuos fructus, continua poma habent») e di innocenza primigenia. Ma con precisi *distinguo*: queste nuove terre sono invero tutt'altro che meteorologicamente immuni, come lo fu il Paradiso Terrestre, se è vero che sono tormentate dagli uragani e che solo l'avvento di Cristo ha fatto cessare questo flagello (*Itin.*, p. 213: «quae omnia corpore Dei nostri per templa Christiana constituto omnino cessavere»); se è vero che le popolazioni indigene non erano, come fu nel Paradiso Terrestre, sotto il dominio di Dio Padre, ma sotto quello di potenze demoniache, che hanno sprofondato alcune di esse, come i Caribi, nell'ateismo (*Itin.*, p. 188: «ii nullos Deos esse credunt»), nel wooduismo (*Itin.*, p. 190: «Daemones saepe alloquuntur») e nell'antropofagia rituale (*Itin.*, p. 189 e segg., 193-94, 222) sulle piramidi sacre (*Itin.*, p. 261); le quali potenze demoniache, ancora una volta, soltanto il «Corpus Dei nostri per templa collocatum» ha fatto in modo che «loqui omnino desiere» (*Supplica* a Leone X del 30. 6. 1516, in *Itin.*, p. 256; *Epistula*, al card. Lorenzo Pucci ca. 1521, in *Itin.*, pp. 273-274).

E' assai probabile che questo nuovo quadro delle nuove terre rifletta precise esigenze politiche di Alessandro Geraldini.

E' un fatto che la preoccupazione fondamentale di Alessandro Geraldini (ma anche di Onofrio Geraldini) dovrà essere stata quella dello stato sociale delle popolazioni delle nuove terre e della possibilità giuridica di applicare ad esse uno statuto di non proprietà terriera, quale era richiesto e applicato *de facto* dai *conquistadores*.

Come è noto, la ratifica giuridica dell'espropriazione degli indios si basa sul cavillo giuridico del *requerimiento*, escogitato nel 1513 dal giurista Juan López de Palacios Rubios, e che si fondava sul sillogismo che le nuove terre non potevano essere di proprietà degli indios in quanto costoro ne avrebbero perso l'investitura da parte di Dio, primo padrone di esse, avendolo rinnegato per l'idolatria, onde le nuove terre avrebbero dovuto essere considerate come rimesse al primo padrone, e cioè a Dio, e di conseguenza, avendone Dio per diritto naturale investito il Figlio, e questi il papa, e il papa il re cattolico, le nuove terre erano ormai di proprietà di quest'ultimo, che ne poteva infeudare chi voleva, a patto che dimostrasse di essere un buon cristiano, come ovviamente gli indios non potevano dimostrare.

A *Itin.*, p. 211 Alessandro Geraldini si premura di ricordare a Leone X per l'appunto il *requerimiento* d'obbligo e nel contempo il suo fondamento giuridico-teologico che risaliva *naturaliter* all'arbitrato sul Nuovo Mondo di Alessandro VI:

«Alex. VI. Pont. Max. Insulam Hispaniolam, totum late Aequinoctium, & omnes sub toto hoc Coelo regiones, Regi, & Reginae Hispaniae dono dedit; cum enim hae terrae a Rege Lusitano e demensione quadam Coeli, & Terrae inter ambos Reges facta, repeterentur, Idem Pontifex, iure suo in medium adducto, quo patebat omnes terras non antea notas, & in Oceano repertas, quae fidelium Christi non essent, ad sedem pertinere Romanam, omne ab utroque Rege bellum amovit; Iure igitur tuam esse dixi, cum publico sedis tuae beneficio Regi, & Reginae Hispaniae data sit».

BIBLIOGRAFIA

- BAGGIO S., *Alessandro Geraldini di Amelia, primo vescovo residente nelle Diocesi Riunite d'America*, Grotte di Castro, Tip. Ceccarelli, 1985.
- BIERMANN B.M., *Alessandro Geraldini, Bischof von San Domingo*, in «Neue Zeitschr. für Missions- und Religionwissenschaft», Beckenried, 1950, pp. 195-206.
- BRUGNOLI G., *La primavera di Proserpina*, in «Trimestre», Pescara, 1968, pp. 236-239.
- ELIADE M., *The Quest-History and Meaning in Religion*, Chicago-Londra, Univ. of Chicago Press, 1969.
- FASCE S., *Colombo, il Paradiso terrestre e Mircea Eliade*, in *Columbeis I*, Genova, DarFiClet, 1986, pp. 199-205.

- GERALDINI A., *Itinerario por las regiones subequinocciales*, Santo Domingo, Editora del Caribe, 1977.
- GERALDINI B., *Cristoforo Colombo e il primo vescovo di Santo Domingo, mons. Alessandro Geraldini d'Amelia*, Amelia, Tip. Petrignani, 1892.
- GERBI A., *La natura delle Indie Nove*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.
- GIAMATTI BARTLETT A., *The Earthly Paradise and the Renaissance Epic*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1969.
- HENRIQUEZ UREÑA P., *La cultura y las letras coloniales en Santo Domingo*, Buenos Aires, Imprenta de la Universidad, 1936.
- MARTINENGO A., *Le postille colombiane sul Catay e l'abbaglio del grande scopritore*, in *Symbolae Pisanae. Studi in onore di Guido Mancini*, Pisa, Giardini, 1989, vol. II, pp. 385-398.
- OLIVA A., *Rassegna di Congressi*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», Pisa, 1988, pp. 211-212.
- OLIVA A., *I codici vaticani dell'Itinerarium ad Regiones Aequinoctiales*, relazione presentata al Congresso internazionale «Dai Feudi Monferrini e dal Piemonte ai Nuovi Mondi oltre gli oceani» (Alessandria, 2-6 aprile 1990).
- QUARTINO L., *Presupposti iconografici al Paradiso Terrestre di Cristoforo Colombo*, in *Columbeis II*, Genova, DarFiclet, 1987, pp. 395-402.
- RODRIGUEZ DEMORIZI E. (a cura di), *Relaciones históricas de Santo Domingo*, I, Ciudad Trujillo, Impresora Dominicana, 1942.
- SCOTTI P., *Cristoforo Colombo di fronte all'Eden*, in «Boll. Civico Ist. Colombiano», Genova, 1955, pp. 53-56.
- TISNES R.M., *Alejandro Geraldini primer obispo residente de Santo Domingo en la Española, amigo y defensor de Colón*, Santo Domingo, Arzobispado, 1987.
- (de) UTRERA C., *Episcopologio dominicopolitano*, Santo Domingo, Taller, 1956.

THE EARTHLY PARADISE BY ALESSANDRO GERALDINI. - The most ancient biblical exegesis identified the Ganges River with the Fison River mentioned in *Genesis*. This is the only river in Eden in which the origin of materials such as gold and precious stones can be found. Columbus' identification of the Paria Peninsula with the Earthly Paradise and of Haiti with Tharsis and Ophir and the fact that he located the region of Ciguare at a ten day distance from the Ganges, seem to reset his cosmographic ideas into the path of the christian tradition, particularly as far as the location of the Earthly Paradise. Alessandro Geraldini, the first resident bishop of the West Indies and author of an *Itinerarium ad regiones sub æquinoctiali plaga constitutas*, had a different opinion: on one hand, he describes the New World as a *locus amoenus* existing in an eternal spring and a primogenial innocence, on the other hand he does not support Columbus' identification of the place with the Earthly Paradise.

Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Lingue e Letterature Comparete.